

FRANCESCO ZACCHERINI

GUIDO PASOLINI DALL'ONDA

Sono grato al Presidente della Società degli Studi Romagnoli di avermi invitato a ricordare in questa sede il conte Guido Pasolini Dall'Onda, e perché offre a me bibliotecario dell'« Oriani » l'occasione opportuna di manifestare un dovere di riconoscenza per l'aiuto da Lui dato alla nostra biblioteca nei primi passi di ripresa subito dopo l'ultima guerra mondiale; e perché credo che questo sia l'ambiente piú idoneo, a rievocare la figura e l'opera di un romagnolo i cui interessi culturali hanno avuto con la nostra Società forma e spiriti particolarmente concordanti.

Un grave impegno, proprio nell'ambito storico della Romagna, legava Guido Pasolini alla illustre tradizione di una famiglia che da secoli con sicuro prestigio e benefica operosità ha tenuto il campo fino alle ultime vicende della nostra vita nazionale. Basti rammentare la parte eminente e proficua che ebbe nel nostro Risorgimento suo nonno Giuseppe, Governatore di Provincie e Ministro; l'opera storiografica di suo padre Pier Desiderio, il cui valore è vivo ancor oggi alla luce degli ultimi studi critici. Per avvedersi poi della presenza vivace ed attiva di sua madre Maria Ponti, nel campo economico e sociale, basta sfogliare le *Lettere a Maffeo Pantaleoni* di Vilfredo Pareto (a cura di Gabriele De Rosa, Roma 1960), consultare il saggio su la famiglia mezzadrile uscito nel '90 che è rimasto un « classico » a detta di Luigi Einaudi e citare le due biblioteche popolari di Imola e di Ravenna da lei istituite.

Ma soprattutto lo spirito del nostro Risorgimento improntò la condotta coerente di tutta la sua vita con tale unità di stile da costituire un modello degno di ammirazione, quasi uno schema dell'uomo risorgimentale che a lui era consentito di esibire con il garbo dell'innata signorilità. Al culto di questi valori morali aveva così altamente informata tutta la sua casa che con singolare prestigio

animava nei familiari una viva disciplina: la moglie Caterina nata Borghese, che fu sempre lieta di adeguarsi con slancio e dedizione allo spirito e alla regola della sua nuova famiglia, mentre subiva con amabile grazia i frequenti frizzi del conte Guido contro i legami papalini di casa Borghese, seppe con intelligente fervore coadiuvare anche in questo campo squisitamente culturale.

Giova qui ricordare, nobile documento di tale concreto e fertile mondo di affetti, la « Fondazione », voluta dai figli per onorare la memoria della madre Caterina, di un premio cospicuo da assegnarsi periodicamente ad uno studioso di storia del Risorgimento italiano scelto da una commissione dell'Accademia dei Lincei.

Guido Pasolini Dall'Onda nacque a Firenze il 6 aprile 1880 da Pier Desiderio e da Maria Ponti. Studiò legge all'Università di Roma e partecipò alla prima guerra mondiale nell'arma di Cavalleria. La maggior parte della sua vita si svolse in Ravenna dove è la casa degli avi e dove è la sede dell'amministrazione dell'importante azienda agricola alla quale dedicò un'assidua attività modernamente esemplare con la chiara intenzione e con reale successo di adempire un ufficio sociale. Il frutto della sua tenace e illuminata opera, la sua benemerenzza nello sviluppo della agricoltura, che dovrebbe essere illustrata in sede competente, ottenne il riconoscimento ufficiale, significativo perché raro in quei tempi, del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale con documento della Segreteria del C.L.N. del 13 settembre 1945 (prot. n. 2254/B2); e l'elogio circostanziato di Luigi Einaudi in un articolo ripubblicato in prima pagina nel « Giornale d'Italia » di Roma il 7 febbraio 1951, dove fra l'altro è detto di Guido Pasolini « gran nome nella storia del progresso agricolo italiano ».

La fatica di ogni giorno che gli ha guadagnato tanta preminenza sul piano dell'agricoltura nazionale, non gli impedì di coltivare rigorosi studi storici: nel 1913 pubblicò una pregevole monografia su Adriano VI; del 1922 è lo studio su l'opera di un poligrafo ravennate del sec. XVI, Gian Pietro Ferretti sulla storia dell'Esarcato romagnolo; nel 1924 curò l'edizione del carteggio fra suo nonno Giuseppe e M. Minghetti, in quattro volumi, prezioso contributo agli studi risorgimentali. Se gli studiosi romagnoli avessero potuto nel cortile della casa di Ravenna sorprendere il conte Guido aiutato dalla moglie Caterina affannarsi a recuperare il salvabile, intorno ad alcuni sacchi di carte bruciacchiate, effetto di un bombardamento, e se avessero potuto accompagnarli nel paziente e amoroso lavoro di riordinamento dell'archivio preziosis-

simo per gli studi storici e già meta di illustri studiosi e oggi vincolato; non vi sarebbe bisogno di queste rapide note, di questa parziale esposizione per rendersi conto dell'affinità spirituale che lega alla nostra Società la memoria di queste care persone.

L'amore per i monumenti della sua Ravenna, tradotto in attenzione metodica, fa del conte Guido un esempio di veramente raro e alto civismo: perciò a lui conveniva la carica di « Ispettore onorario ai monumenti », che tenne con scrupolosa diligenza. Spesso intervenne per restauri con provvedimenti personali di cospicua entità (mosaici del battistero Neoniano, chiesa dello Spirito Santo, portale di San Giovanni Evangelista, per citare i più importanti). Su tale campo si può affermare che egli ha esercitato un vero e proprio magistero, in confronto soprattutto di tutta la famiglia, e i cui benefici effetti durano tuttora. Costretto a stare lontano da Ravenna durante l'ultima guerra, la moglie Caterina ha condotto una vera azione diplomatica per la difesa di Ravenna monumentale, azione documentata obiettivamente in un saggio di Arrigo Boldrini, *Il patrimonio artistico di Ravenna e la guerra*, nella rivista « Il movimento di Liberazione in Italia », n. 70. Continui erano i suoi munifici contributi ad istituti di cultura, d'arte e di assistenza (chiesa, casa parrocchiale, asilo infantile a Serraglio di Massalombarda; terreno per le case popolari dell'INA-Casa e per la chiesa di San Pier Damiano a Ravenna).

Una chiara prova della sua fede negli ideali di libertà e del coraggioso senso di responsabilità nei momenti più difficili è data dal suo atteggiamento in Senato il giorno 11 maggio 1940, quando fu discusso lo stato di previsione delle spese ordinarie e straordinarie della Guerra, Marina e Aeronautica. La relazione dell'ammiraglio Cavagnari era seguita da un disegno di legge, che prevedeva ingenti stanziamenti per le tre armi. Gli atti ufficiali del Senato dicono testualmente (Senato del Regno, resoconti delle discussioni, XXX legislatura, anno 1940, p. 481): Applausi vivissimi e generali grida di: Duce! Duce!; e più oltre: « Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie ». Il sen. Rottigliano scese nell'emiciclo e a Mussolini gridò che era ora di chiamare le cose col loro nome, che quello stato di previsione era il prologo della guerra a fianco dei Tedeschi, e che la guerra era la più colossale delle pazzie. Guido Pasolini si alzò, scese nell'emiciclo e gli strinse la mano, sempre sotto gli occhi furibondi di Mussolini. Poi si passò alle votazioni, e 12 senatori rimasero seduti, mentre gli altri applaudivano la legge. Tra questi dodici

c'erano Rottigliano, Salvago Raggi e Guido Pasolini. Nel 1943 con circa venti senatori sottoscrisse l'appello al Re, chiedendogli di riprendere nelle sue mani le redini del governo e della guerra, per porre fine al ministero Mussolini.

La scomparsa di Guido Pasolini Dall'Onda, avvenuta il 19 novembre 1963 in Ravenna, ha suscitato un profondo compianto in tutta la città e in vasti strati del paese, ma in particolare è stato un lutto della cultura e della tradizione umanistica italiana.

Mi piace di concludere con le parole che Manara Valgimigli, amicissimo della famiglia Pasolini Dall'Onda, disse in una delle mie ultime visite a Padova: « Il conte Guido Pasolini è uno dei rari casi in cui la nobiltà non è soltanto un vanto, ma è una realtà ».